

a cura di **Vitantonio Perrone**

Parliamo anche di...

... rabbia, santi e miracoli

Ol recente ripresentarsi della rabbia nel nostro territorio nazionale ha fatto ritornare all'attenzione dell'opinione pubblica e della professione veterinaria una malattia che sembrava avviarsi, almeno nel nostro Paese, a un oblio via via definitivo e tale situazione poteva far data dal 1973 quando veniva ufficializzata l'eradicazione della rabbia urbana.

Tra l'altro, tale nuova situazione aveva permesso in particolare al cane di assumere un rinnovato *status* sociale (zooantropologico?) entrando sempre più nei favori di un'Umanità che si andava fortemente inurbando e che, proprio a causa di ciò, forse inconsapevolmente andava cercando dei sucedanei per sostituire quel contatto con la natura che si era andato perdendo visto che l'antica ruralità (sociale, economica, culturale) si andava inesorabilmente allontanando sempre più.

Tale lontananza coinvolgeva anche gli animali, quei compagni di strada che dall'inizio della domesticazione avevano svolto dei ruoli sì importanti, ma sempre subalterni alle tante esigenze umane e, soprattutto, della sua ingordigia di specie dominatrice.

Nei confronti del cane, proprio la rabbia, aveva avuto un ruolo (che forse in diversa misura resta tuttora in quei Paesi in cui non è ancora accettabilmente sotto controllo) di cesura, di diffidenza o peggio a causa di quel morso che, se rabido, non avrebbe perdonato il morsicato implicando l'inevitabile vendetta dell'uomo per la letale rottura del loro antico patto di alleanza.

Il patto tra l'uomo e il cane era mediato anche da altri fattori culturali e tra questi, di grande importanza, quello legato al fenomeno religioso che, tralasciando le antiche mitologie, in ambito occidentale vede il cristianesimo spesso appropriarsi di questo particolare rapporto. Una testimonianza, tra le tante, è rappresentata a partire dal V secolo dal culto di San Vito martire che si andò diffondendo in tutta Europa e che durante il Medioevo fu inserito a pieno titolo tra i quattordici SS. Ausiliatori la cui intercessione era considerata particolarmente efficace per guarire da determinate malattie. Vito sin da bambino aveva mostrato, forte della sua Fede, la capacità di operare miracoli

e prodigi tanto da essere condotto al cospetto dell'imperatore Diocleziano per guarirne il figlio ammalato di epilessia: il coetaneo Vito lo guarì, ma per ricompensa essendosi rifiutato di ringraziare



Chiesa dei SS. Vito e Modesto col vicino Arco di Gallieno.



FEDERICUS COLVMNA PALIANI PRINCEPS A RABIDO CANE ADMORSUS B VITO LIBERATORI SVO AEDEM RESTAVRAVIT A D M DC XX (all'interno della Chiesa dei SS. Vito e Modesto)

gli dei fu torturato con l'immersione in un calderone di pece bollente riuscendo comunque a sopravvivere, gettato quindi in pasto ai leoni questi si ammansirono leccandogli le ferite, ma quando appeso a un cavalletto per straziarne le ossa, la terra iniziò a tremare facendo crollare le statue delle divinità pagane lo stesso Diocleziano fuggì terrorizzato.

Ma un altro miracolo è ricordato nell'agiografia di S. Vito che resta testimoniato da una lapide presente in una delle tante chiese dedicate al suo culto e più esattamente a Roma, la Chiesa dei SS. Vito e Modesto (quest'ultimo era il suo pedagogo), all'Esquilino, anche conosciuta come "in macello" perchè la sua localizzazione è nei pressi dell'area dove insisteva in età augustea il *Macellum Liviae* o forse per via della presenza di una pietra detta "scellerata" che ricordava uno dei luoghi usuali di martirio (*macellum martyrum*): «Oltre agli anfiteatri, i fori, e le pubbliche vie, dove dai gentili si facea strage di popolo per la confessione di Cristo, v'erano ancora luoghi a parte per la carneficina de medesimi, à quali restò poi sino à nostri tempi il titolo di 'macello de martiri'» (Boldetti, Osservazioni su i cemeteri de martiri) e Ottavio Panciroli nel suo "Tesori nascosti dell'alma città" così scriveva: «Da qui credo sia venuta la devozione di quelli che essendo morsicati da cani arrabbiati vengono a questa chiesa, e fanno benedire del pane e mangiatolo passano sotto quella pietra, sopra della quale dalli cani arrabbiati dello inferno furono sbranate le membra di tanti innocenti martiri e secondo la fede e divozione così da Dio s'impetra la grazia della implorata sanità».

E infatti la lapide ricorda il miracolo ottenuto nel 1620 dal principe Federico Colonna che morso da un cane rabbioso si recò nella chiesa dell'Esquilino per impetrare la guarigione e che, una volta salvo da sicura morte, per attestare la sua gratitudine fece restaurare completamente a sue spese.

Culto di S. Vito

A confermare la diffusione del culto del santo sono più di 150 le località che vantano la presenza di reliquie del santo e tra queste Maza-
ra del Vallo dove Vito ebbe i natali in una ricca famiglia e una volta rimasto orfano della madre fu affidato alla nutrice Crescenza e al pedagogo Modesto che lo convertirono al cristianesimo.

Nell'iconografia d'oltralpe il santo è raffigurato come un bambino im-

merso a metà in un calderone mentre a volte è rappresentato assieme a un gallo bianco di cui è difficile dare una spiegazione se non pensando a una sovrapposizione evangelizzatrice che approfittando della quasi omonimia avrebbe sostituito San Vito alla divinità slava della luce Svantovit a cui si offrivano in sacrificio proprio dei galli.

Nei Paesi di lingua germanica la sua popolarità è anche confermata dalla diffusione dei toponimi *Sankt Veit* o *Veitsberg*, così come in Italia ben undici comuni portano il suo nome.

Il santo è spesso rappresentato con un leone accucciato ai suoi piedi a ricordo di uno dei suoi tentati martiri da parte dei pagani ma l'iconografia più diffusa specie in Italia lo vede sempre accompagnato da due o più cani a conferma della sua protezione nel confronto del morso dei cani rabidi anche se tale spiegazione è considerata riduttiva da molti studiosi che considerano tale relazione simbolica assai più complessa che trova origine in periodi antecedenti al cristianesimo in elementi già tipici della cultura italica e mediterranea riguardanti usi e credenze legate al mondo agricolo.

Non a caso S. Vito viene ricordato il 15 giugno periodo in cui si entra nella costellazione del cane che introduceva la difficile stagione estiva ricca di incognite e aspettative riguardo al raccolto e a S. Vito si chiedeva di guidare "il cane" favorendo un abbondante raccolto evitando con la sua protezione le avversità della natura.

I Santi Ausiliatori

Acacio, Barbara, Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone, Vito.

